



CARLO TITOMANLIO

ALVIS HERMANIS, *Sonja*, da un racconto di Tatjana Tolstaja

Alvis Hermanis, tra i più apprezzati e titolati registi nel panorama internazionale degli ultimi anni, è lettone (da qualche tempo è tra i direttori stabili del New Riga Theatre)



ma ha cultura e formazione mitteleuropea: non ha problemi a lavorare con compagnie di altre nazionalità (ricordo un'altra produzione vista qualche tempo fa, *Le signorine di Wilko*, con cast interamente italiano) e sceglie i testi su cui lavorare pescando in una varietà di generi e repertori. Gli spettatori del Vie Festival di Modena hanno potuto assistere a fine maggio al mastodontico lavoro su Puškin dal titolo *Onegin Commentaries*, e sappiamo che l'ultima produzione del regista è una versione di *Un nemico del popolo* di Ibsen. *Sonja*, che ritorna in Italia dopo essere

stato presentato al Teatro Era di Pontedera nel 2010, è invece tratto da un racconto della scrittrice piomboburghese Tatjana Tolstaja, ed è qui recitato in russo con soprattitoli in italiano.

Arredi e suppellettili di ogni genere ingombrano la scena, affaticano piacevolmente lo sguardo costringendolo a rovistare in ogni angolo (è uno di quei tipici monocali ammobiliati che la grande letteratura russa ci ha abituato a immaginare con la fantasia) in cerca di segni, di minuscoli e sorprendenti dettagli. Non appena si spengono le luci da una porta si introducono due corpulenti omaccioni, con il volto coperto da una calza di nylon, che prendono a rovistare sul serio la stanza. Potrebbero sembrare due ladri impacciati ma non arraffano a casaccio, cercano qualcosa di preciso. Una volta trovato un vecchio album di fotografie, uno dei due dà inizio a una inaspettata messinscena: convince con la forza l'altro a vestirsi da donna – abitino a pois, calze pesanti e parrucca con bigodini – e a far rivivere Sonja, una stupida, grassa e sgraziata governante, abilissima in cucina e bambinaia insuperabile, di cui comincia a raccontare la storia come se stesse leggendo da un libro stampato, ma prendendovi parte come un testimone. Così, mentre uno la riporta in vita con le parole, descrivendo un angolo della Leningrado degli anni Trenta, l'altro lo fa con le azioni, completamente immedesimandosi nella donna, che si incanta languidamente ascoltando ballate romantiche da un vecchio grammofono, che rammenda seduta alla macchina per cucire, che prepara una torta e poi un pollo farcito, lavorando con ingenua alacrità.

Il narratore è interpretato con prorompente fisicità da Jevgenijs Isajevs, in equilibrio tra un registro canzonatorio e uno struggente, malinconicamente patetico; con eccezionale eloquenza mimica Gundars Abolinis si cala invece nella parte di Sonja, gli angoli delle labbra inclinati verso il basso, gli occhi dilatati, fissi in un'espressione quasi bovina di ridicola ebetudine. Mangia e sghignazza il primo, mentre osserva le movenze goffe del secondo e rievoca lo scherzo crudele di cui è stata vittima Sonja, illusa per anni da un



gruppo di amici di avere uno spasimante segreto, perdutamente innamorato di lei ma costretto a chiederle una relazione platonica, puramente epistolare. Burla spietata, che può essere interrotta solo da una realtà ancora più spietata, la seconda guerra mondiale che irrompe nella immaginaria storia d'amore, concludendola con un finale tanto beffardo quanto commovente.

Stupisce e seduce la persuasiva autenticità dell'allestimento: non solo le azioni compiute in scena sono vere, ma sono veri e consistenti gli oggetti, veri gli aromi della cucina, veri i tintinnii, gli scricchiolii, vera l'ora segnata dall'orologio a pendolo, il fornello e l'odore di zolfo dei fiammiferi, le lampadine che scrutano l'ambiente, derubando il passato della donna della sua intimità (i bambolotti nella valigia, i miseri trucchi, la biancheria nell'armadio) e al tempo stesso riportandone alla luce la memoria.

## **SONJA**

*da un racconto di Tatjana Tolstaja*

*regia Alvis Hermanis*

*con Gundars Abolinis, Jevgenijs Isajevs*

*costumi Kristine Jurjane*

*suono Andris Jarans*

*luci Arturs Skujinš-Meijinš*

*foto Gints Mālderis*

*direttore di scena Linda Zaharova*

*produzione New Riga Theatre*